

Binaghi. Da un anno il responsabile di Pneumologia Alberto Pischedda non ha reparto

Primario costretto a non lavorare

Il medico viene pagato per passare le giornate nel corridoio

La vicenda finisce in Procura. I vertici aziendali sgomberano lo studio del primario e cambiano la serratura: intervengono i carabinieri.

Da più di una settimana trascorre le giornate in un corridoio al primo piano dell'ospedale Binaghi. Ma è da un anno che il primario di "Pneumologia prima" Alberto Pischedda è pagato con soldi pubblici per stare con le mani in mano. Contro la sua volontà. Parcheggiato per motivi che viene difficile anche solo immaginare. Con tanto di avvocati, denunce ai carabinieri e fascicoli in Procura.

LA STORIA. Alberto Pischedda, 59 anni, con il carattere arcigno di chi è nato a Sant'Antioco, vince una selezione pubblica e dal primo novembre 2001 dirige il reparto di Pneumologia al pian terreno di quello che i cagliaritari chiamano ancora sanatorio. È a capo di un piccolo esercito di medici (cinque) e infermieri (17) che si prendono cura dei pazienti ricoverati in 30 posti letto. Un centro di eccellenza che si occupa di malattie

IL TUGURIO

L'ufficio del dirigente era sopra il vano caldaia tra rumori e caldo insopportabili

terribili: tumori polmonari e malattie della pleura. Pischedda e la Asl 8 (dalla quale dipende il Binaghi) stipulano un contratto settennale per l'impiego delle risorse umane e materiali. Il primo novembre 2008, alla scadenza del rapporto, è prevista la valutazione del primario. Che arriva con esito positivo. Un risultato che comporta il rinnovo del rapporto per almeno 5 anni o un incarico superiore. Altro che promozione: il 19 settembre 2008 un ordine dell'allora direttore sanitario del Binaghi, Flavia Simonetta Pirola (dal 1° ottobre di quest'anno alla Asl 4 di Rieti), dispone la serrata del reparto di Pneumologia prima. Chiuso per la trasformazione in Centro donna, una sezione dedicata al contrasto dei tumori femminili. E la Pneumologia? Tutto confluirà - secondo i progetti aziendali - in un unico grande polo specializzato in malattie polmonari.

Medici, caposala e infermieri vengono così trasferiti e ricollocati in altri reparti dell'ospedale di via Is Guadazzonis. Chi in medicina, chi in radiologia. Pischedda no, e qui iniziano i suoi guai.

VITA D'INFERNO. Sistemare un primario in altre strutture non è semplice. Ecco allora che la direzione dell'ospedale decide di spostarlo temporaneamente, nell'attesa che venga realizzato il grande Polo pneumologico. Pischedda asseconda senza discutere l'imposizione e trasloca in una

stanza scelta dai vertici ospedalieri. L'inferno. Un locale di pochi metri quadri sistemato sopra il vano caldaia del presidio. Un posto giudicato invivibile anche dai tecnici aziendali. Il caldo e gli sbalzi termici sono insopportabili. Per non parlare del rumore assordante provocato dai bruciatori. Con un telefono senza numero e il computer privo di collegamento. All'esterno della stanza ne

anche una targa che indicasse da chi era occupata e perché. Ma Pischedda stringe i denti in attesa di tempi migliori, tagliato fuori da ogni contatto con i colleghi, senza obiettivi professionali.

È un dipendente della Sanità regionale, continua a percepire lo stipendio, ma il morale è da ultima spiaggia.

I CARABINIERI. A metà settembre l'episodio che dà una svolta alla vicenda. Il primario si ammalava e trascorre pochi giorni di convalescenza a casa. Al rientro nell'ufficio-tugurio la sorpresa: il 17 settembre i vertici aziendali, con l'ausilio di un fabbro, forzano la porta del locale e sistemano gli oggetti del primario in alcuni scatoloni. Insomma, uno sgombero forzato. Pischedda il 21 settembre, finita la malattia, ritorna al suo posto di lavoro, ma quando non riesce a infilare la

chiave nella toppa capisce cosa è successo. Non perde tempo e chiama i carabinieri della caserma di Villanova. I militari sentono testimoni e raccolgono prove che finiscono dal magistrato.

Da quel giorno Alberto Pischedda, primario di Pneumologia, passa le giornate in un corridoio del Binaghi. Pagato con soldi pubblici per non fare niente.

A ANDREA ARTIZZU